

Tratto da Elena Salamanca, *Guardianas de la paz. Historias ilustradas de memorias y esperanzas* (2025), da pag. 5 a pag. 32 dell'edizione originale.

Custodi della pace. Storie illustrate di memorie e speranze

Le donne che hanno dato luce alla verità: Maria Julia Hernandez e Rufina Amaya

Dopo il fuoco, c'è sempre vita. Nonostante il fuoco, la vita trova sempre un modo per tornare.

Anche se brucia la terra, i funghi, forti e resistenti, spuntano presto; le loro piccole radici, nascoste sottoterra, parlano con le radici degli alberi; i rami caduti e le foglie secche nutrono il terreno; la rugiada del mattino bagna e fa fermentare le foglie morte. Piano piano crescono le erbe, quelle con nomi antichi e dimenticati, che curano e danno da mangiare. Arrivano gli insetti, gli impollinatori, e quel suolo fatto di cenere e carbone comincia a germogliare, a creare nuova vita.

In una notte molto buia, in cui persino i fiori sembravano dormire, due donne cercavano a tentoni un segno. La traccia di un vecchio sentiero, un'impronta di persona o di animale, un pezzo di legno, una porta antica.

Anche le notti più buie, come quella, possono illuminarsi. Le lucciole e le stelle brillano in un modo che nessuna lampada riesce a fare. Ma cosa illuminano? In questo racconto, portano luce su un luogo silenzioso, circondato da piante che crescevano con forza, nonostante le difficoltà, da sole, senza la presenza dell'uomo.

La terra era nera e aveva tracce bianche di cenere. Era stata bruciata dal fuoco. Di notte, tra le erbe ricresciute brillavano le lucciole, i grilli cantavano e il silenzio era così profondo che si potevano sentire persino i ronzii delle ali degli insetti. All'alba, tornavano a cantare gli uccelli. Perché, dopotutto, gli uccelli erano tornati.

Quel luogo di terra bruciata si chiamava El Mozote.

Ma non sempre El Mozote, i villaggi e paesini intorno, sono stati un posto fatto di terra bruciata e solitudine.

El Mozote era un piccolo villaggio tra le montagne di Morazán, nella parte est di El Salvador. A febbraio del 1982, lì si incontrarono due donne, quasi della stessa età, separate da tanti chilometri e da condizioni sociali ed economiche diverse, ma unite dalla stessa ricerca: quella della verità e della giustizia. Quelle donne si chiamavano María Julia Hernández e Rufina Amaya. Il loro incontro fu pieno di tanto dolore profondo. Ma El Mozote non è sempre stato così.

Fino agli inizi di dicembre del 1981, El Mozote aveva un'altra storia. Era un posto pieno di famiglie, piccoli negozi, animali e campi coltivati. La mattina, gli uomini uscivano a lavorare nei campi, svegliati dal canto dei galli e degli altri uccelli. Le donne si alzavano presto per preparare il cibo, poi si prendevano cura dei bambini, delle bambine e delle persone anziane, preparavano cose da vendere, cucinavano e cucivano i vestiti.

I bambini e le bambine giocavano a biglie, a “strappa cipolla”¹ o si tenevano per mano mentre cantavano canzoni a girotondo. Nel villaggio non c’era elettricità, né acqua potabile, né scuola; la comunità portava l’acqua dai pozzi e dai fiumi vicini. Le persone che vivevano a El Mozote andavano alla chiesa cattolica, dove cantavano durante le messe della domenica e decoravano le feste religiose con fiori e carta colorata.

Questo era quello che Rufina voleva raccontare a María Julia. Si era promessa di raccontare tutto. Tutto quello che era successo.

Rufina e María Julia avevano circa 40 anni. Da quattro anni, María Julia raccoglieva storie di persone che avevano subito violenza, persecuzioni e torture in El Salvador. Ma sentiva che la storia di Rufina sarebbe stata diversa, avrebbe segnato un prima e un dopo. Le poche notizie che aveva su El Mozote raccontavano una storia molto brutta, che avrebbe cambiato il modo di vedere la violenza in quegli anni. Solo Rufina, che era stata lì, poteva raccontare con parole tutto quello che era successo, collegando tutte le storie confuse che si sentivano.

María Julia difendeva i diritti delle persone, anche se allora quasi nessuno sapeva cosa significasse questa espressione. Quello che era chiaro è che lei ascoltava con attenzione, prendeva appunti e cercava un modo per far sì che ogni persona, ogni storia, avesse giustizia. Era una donna molto sensibile e determinata.

Quel periodo di cui parliamo erano i primi anni della guerra in El Salvador.

María Julia era una bambina studiosa; andava a scuola con le suore. La sua famiglia aveva i soldi per mandarla a studiare all’estero, così molto giovane andò negli Stati Uniti e poté vedere un altro modo di vivere. Ascoltò conferenze e lesse libri sulla storia delle ingiustizie in America Latina. Dentro di lei nacque qualcosa: un piccolo seme che la ispirò a cercare la giustizia. Ma era ancora una studentessa e aveva molto da imparare sul mondo.

Quando tornò in El Salvador, studiò Filosofia all’università gesuita UCA. Lì capì meglio la realtà del suo paese, oltre ai libri e alle conferenze. Visitò paesi poveri, sia in campagna che in città; conobbe bambini e bambine malnutriti, che non potevano andare a scuola; donne che lavoravano tutto il giorno, si prendevano cura di bambini e anziani, ma non avevano abbastanza soldi per vivere; e

¹ Gioco tradizionale per bambini. "Arranca cebolla" Consiste nel fatto che i partecipanti si afferrano per la vita formando una catena, mentre l’ultimo della fila si aggrappa a un albero o a un palo, e gli altri cercano di “strapparla via” tirando con forza.

uomini stanchi e senza speranza, che lavoravano tutto il giorno, e che vivevano la fatica e l'ingiustizia sulla loro pelle.

Il piccolo seme del sapere crebbe dentro María Julia, e lei scelse da che parte stare nel mondo: dalla parte delle persone che soffrivano. Non era sola in questo desiderio; come molti giovani della sua età, voleva cambiare il mondo.

La sua famiglia era cattolica, e così María Julia cercò la giustizia attraverso la Chiesa. Quando seppe che il sacerdote Rutilio Grande era stato ucciso mentre guidava verso El Paisnal, Aguilares, decise di andare alla cattedrale di San Salvador. La cattedrale era in costruzione dopo un incendio avvenuto 20 anni prima. Era fatta di mattoni e cemento, senza decorazioni o lusso, molto diversa dalle cattedrali che aveva visto nei suoi viaggi. Intorno c'erano operai al lavoro, e dentro la cattedrale sentì una voce a lei sconosciuta: era la voce del nuovo arcivescovo di San Salvador, Oscar Arnulfo Romero. Ascoltò con attenzione le sue parole, piene di verità e impegno per la giustizia, che la toccarono profondamente. Monsignor Romero era amico di Rutilio Grande; non aveva perso solo un collega, ma anche un grande amico.

Alla fine della messa, monsignor Romero si avvicinò ai giovani e disse: "Per favore, aiutatemi". Sapeva che succedevano molte ingiustizie e aveva bisogno di aiuto per affrontare la Storia che sarebbe venuta presto. Il Futuro. María Julia fece un passo avanti per essere parte di quell'aiuto che l'arcivescovo chiedeva.

Con il passare dei mesi, monsignor Romero si fidò di María Julia, e le chiese di accompagnarlo a incontrare le vittime per ascoltare le loro storie. María Julia ascoltava, scriveva tutto, rifletteva su quello che aveva studiato all'università, e cercava modi, con la legge, per trovare giustizia.

Presto, María Julia si accorse che molte madri erano giovani come lei, e che molti giovani scomparsi avevano l'età dei suoi studenti di Filosofia all'università.

In quegli anni, nel mondo c'era una grande divergenza di idee. Si scontravano modi diversi di pensare e di vivere. Questo accadde in molti posti del mondo, soprattutto in Centroamerica. Questa guerra si chiamava metaforicamente "Guerra Fredda". Era chiamata così perché non sembrava una guerra con bombe o eserciti, ma in realtà era molto violenta quando scoppiava in un paese. In El Salvador, il governo militare perseguitò per più di vent'anni le persone che volevano cambiare le condizioni di povertà, ingiustizia e violenza in cui vivevano. Molte persone sparivano o venivano messe in prigione.

Nel gennaio del 1981, un gruppo chiamato Fronte Farabundo Martí per la Liberazione Nazionale (FMLN) iniziò una grande battaglia finale. Questo gruppo era formato da cinque forze di opposizione, tra cui alcuni studenti rivoluzionari degli anni '70. L'esercito fermò questa battaglia, ma il FMLN diffuse dei manifesti per dire che volevano far cadere il governo. Successivamente, il FMLN si rifugiò nelle montagne. Anche se era una scelta strategica per la guerriglia, fu una tragedia per le persone che vivevano nelle campagne.

Il governo accusò i contadini di aiutare a nascondere i guerriglieri. Lo faceva senza prove e senza fare domande. Accusavano tutti, senza eccezioni.

Per questo, molti contadini cominciarono a essere perseguitati dai soldati. Li accusavano di collaborare con i ribelli. Questa persecuzione diventò un'operazione militare chiamata "Terra bruciata". Voleva dire distruggere tutto: case, animali, campi, tutto. Non doveva rimanere nulla in vita.

Molte famiglie scapparono sulle montagne, dentro le grotte, vicino ai fiumi o alle frontiere naturali. In alcuni posti, come a Chalatenango, bastava attraversare un fiume, il fiume Sumpul, per cercare rifugio.

Le notizie correvano di villaggio in villaggio: i contadini si avvisavano a vicenda. Alcuni uomini non tornavano più a casa e si nascondevano nei campi o nei boschi. Le donne restavano sole con i bambini e gli anziani. Ma in alcuni villaggi lontani, non arrivavano le notizie. Le persone non sapevano cosa stesse succedendo. La guerra le sorprendevo all'alba, con il rumore delle esplosioni e degli elicotteri che volavano sopra le loro case.

Anche se alcune notizie viaggiavano velocemente, altre ci mettevano molto ad arrivare. Alcuni massacri di quei giorni sono stati conosciuti solo molti anni dopo, quando la guerra era già finita.

Nel dicembre del 1981, le notizie sul piano "Terra bruciata" non arrivarono a Morazán, né al villaggio di El Mozote, né ai paesini vicini. Come ogni mattina, le donne si erano svegliate molto presto per macinare il mais e fare le tortillas² per la colazione. Alle quattro del mattino, gli uomini erano andati nei campi a lavorare. I bambini e le bambine giocavano come sempre. Le donne si prendevano cura delle persone anziane e dei malati delle proprie famiglie. Tra quelle donne c'era anche Rufina Amaya.

² La tortilla è un tipo di pane basso non lievitato, a base di farina di mais o di frumento, tipico della cucina messicana.

El Mozote non aveva elettricità né acqua potabile. Le donne macinavano il mais con pietre o piccoli mulini a mano, e portavano l'acqua o lavavano i vestiti al fiume. Le famiglie erano numerose, con bambini di tutte le età, donne incinte, nonne e nonni molto rispettati. Nel villaggio, come in molte zone di campagna del paese, diverse generazioni vivevano sotto lo stesso tetto.

Era un posto pieno di vita: i vicini si salutavano fin dal mattino presto, i bambini correvano e giocavano, nei cortili c'erano animali e fiori dai colori forti: roselline, garofani, rose, alberi di fuoco, alberi di maquilishuat³, piante di mele rosa e campanule rampicanti. Le persone allevavano mucche e maiali, li vendevano per guadagnare qualcosa, e usavano la carne per cucinare i tamales⁴ alle feste, soprattutto a Natale. La comunità aveva anche costruito una piccola chiesa, che decoravano con fiori di campo e con semplici addobbi di carta colorata.

La mattina presto dell'11 dicembre, arrivò a El Mozote il battaglione Atlacatl dell'esercito. Erano 2.000 soldati. I cani cominciarono ad ululare spaventati e gli uccelli cantarono fortissimo, come quando stanno per arrivare i terremoti o grandi tempeste.

Molte persone del villaggio si sentirono spaventate quando videro arrivare tanti soldati che urlavano e ordinavano di uscire dalle case. Ma gli uomini erano nei campi o nascosti lontano, quindi nel villaggio erano rimasti solo i più anziani, le donne, le bambine e i bambini.

I soldati cominciarono a tirare fuori le persone dalle case, perché molti avevano paura e non volevano uscire. Si sapeva che i soldati perseguitavano i contadini e li minacciavano. Le persone si sentivano abbandonate: chi doveva proteggerle, in realtà le metteva in pericolo.

Rufina Amaya era in casa con suo marito, Domingo Claros, e con i loro quattro figli: José Cristino, di 9 anni, María Dolores, di 5, María Lilian, di 3, e María Isabel, una piccolina di appena 8 mesi. Avevano anche una figlia più grande, si chiamava Fidelia, ma quel giorno era a trovare dei parenti. Poco dopo, sentirono i soldati bussare forte alle porte dei vicini. Poi fu il turno della loro casa.

La famiglia fu separata: Rufina fu mandata con le altre donne, Domingo fu portato con gli uomini, e i bambini e gli anziani furono chiusi nella chiesa, dove porte e finestre furono bloccate.

Le donne di El Mozote piangevano ascoltando i pianti dei loro figli. I bambini gridavano di paura e disperazione, gli anziani pregavano piano, e si sentivano i loro bisbigli come un ronzio triste di api.

Tutto accadde in modo veloce e violento.

³ È l'albero nazionale di El Salvador ed è noto per la sua fioritura rosa e per la sua preziosa legna.

⁴ Piatto tipico di alcune culture dell'America Latina: sono degli involtini preparati con un impasto a base di mais ripieno di carne, verdure, frutta o altri ingredienti; possono quindi essere salati o dolci a seconda degli ingredienti che li compongono.

I soldati prendevano le persone a gruppi di cinque: cinque donne e cinque uomini, e li portavano su una collina vicina. Lì, senza dire nulla, venivano fucilati.

Rufina camminava lentamente in fila quando vide suo marito Domingo ribellarsi. Un soldato allora gli sparò. C'erano tantissime persone, e si sentivano ovunque pianti e grida di aiuto. Rufina cercò di mantenere la calma e si concentrò per trovare un posto dove potersi nascondere. Era l'ultima della fila e si rese conto che per nascondersi, doveva passare attorno a un grande cespuglio pieno di rami di melarosa. Quando fu vicina, si infilò tra i rami e rimase in silenzio.

Nessuno si accorse che si era nascosta. Rufina teneva gli occhi aperti e vide come venivano uccise tante donne e tanti uomini. Sentiva anche le grida dei bambini. Tutto quel dolore e quella violenza non avevano senso.

—Ci stanno uccidendo come se fossimo animali —pensò, molto triste.

Più sentiva gli spari e le urla, più aveva paura per la sua vita. Rufina era una donna credente, e così fece una promessa a Dio:

—Dio mio, se mi salvi, io racconterò tutto quello che è successo.

E così, un anno dopo, Rufina raccontò tutta questa storia a María Julia.

Alla fine di dicembre, un gruppo della Radio Venceremos, una radio segreta del FMLN che trasmetteva dalle montagne di Morazán, entrò a El Mozote.

La strage era rimasta segreta, e alcuni contadini che ne sapevano qualcosa non ne parlavano, perché avevano il cuore pieno di dolore, come se fosse una ferita viva.

Un giorno arrivò Santiago, un giovane giornalista del Venezuela, venuto in El Salvador per partecipare alla rivoluzione. Camminò tra le rovine di El Mozote. Le prime cose che vide furono giocattoli bruciati, case distrutte dal fuoco, vestiti buttati a terra. Il 31 dicembre 1981, Santiago raccontò per la prima volta al mondo della strage di El Mozote.

All'inizio del 1982, l'ufficio di Soccorso Giuridico della Chiesa di San Salvador prese un nuovo nome: Tutela Legale dell'Arcivescovato. Il nuovo vescovo, monsignor Arturo Rivera y Damas, voleva continuare la missione di giustizia e di pace di monsignor Romero, e quindi scelse María Julia come prima direttrice di questa istituzione. María Julia aveva studiato le leggi e aveva vissuto momenti importanti accanto a monsignor Romero. Era forte, coraggiosa e preparata per difendere i diritti delle persone, in un periodo molto difficile e pieno di violenza.

Tra il 1975 e il 1982, la violenza del governo cambiò. Anche se continuarono gli arresti segreti e le sparizioni forzate, le persone che vivevano in campagna furono quelle più colpite.

Molte furono uccise, come accadde a El Mozote, La Joya, Los Toriles, Cerro Pando, Jocote Amarillo e Ranchería, tutti luoghi nella zona di Morazán, nel dicembre del 1981.

Rufina fu una delle poche persone che riuscì a sopravvivere alla strage, e come aveva promesso a Dio, raccontò tutto quello che era successo. Si salvò nascondendosi per otto ore dentro un cespuglio di melarosa. Durante quelle ore sentì le urla e i pianti di tutta la sua comunità, anche della sua famiglia.

A mezzogiorno, i soldati decisero di uccidere anche gli animali e tutto il bestiame. Poi bruciarono la chiesa e le case. Volevano cancellare ogni traccia di vita.

Quando scese la notte, El Mozote sembrava pieno di luce, come se fosse l'alba. Erano le fiamme che bruciavano tutto.

María Julia aveva già ascoltato tante storie tristi e ingiuste in quegli anni, ma mai aveva sentito un racconto così doloroso come quello di Rufina. Tanti bambini furono uccisi, tante vite furono bruciate dal fuoco. María Julia sentiva che doveva fare qualcosa per denunciare quella grave ingiustizia contro i diritti delle persone. Diceva sempre: "Il popolo salvadoregno ha sofferto tanto, ma ha un'anima grande. È arrivato il momento che possa vivere in pace." Questa frase diventò il suo motivo per andare avanti: cercare la pace.

Molti anni dopo, dalle indagini ufficiali fatte a El Mozote si registrò che tra il 10 e il 13 dicembre del 1981, i soldati del battaglione Atlacatl uccisero 1000 persone, e tra loro c'erano 553 bambini e bambine.

La guerra continuò ancora per dieci anni. Solo il 16 gennaio 1992, il governo di El Salvador e i rappresentanti del gruppo chiamato FMLN firmarono in Messico un accordo di pace. Fino a quel giorno, l'ufficio Tutela Legale aveva raccolto più di 50.000 storie di persone che avevano sofferto violenze e ingiustizie. Erano state documentate più di 200 stragi, in cui erano morte più di 10.000 persone. Il bilancio finale di quella guerra fu di circa 75.000 perdite umane.

Molte persone che hanno perso la famiglia durante la guerra civile sono morte prima che arrivasse la pace. Sono morte senza rivedere i loro figli, senza sapere dove portare un fiore per ricordare i loro cari. Poche persone hanno potuto raccontare la loro storia, come ha fatto Rufina. Molte ancora non riescono a parlarne. Raccontare la guerra e il dolore è ancora qualcosa che fa male.

Ogni famiglia, ogni persona, ogni donna o bambina che ha vissuto la guerra e ha perso qualcuno aspetta ancora il momento giusto per raccontare.

Ora che tu stai leggendo questa storia, sono passati più di 40 anni da quei fatti terribili. Pochi responsabili sono stati puniti. La Storia non è fatta solo di date. La Storia è un cammino che lascia segni nei corpi e nelle menti dei sopravvissuti. La Storia influenza la vita di tante persone che non troviamo nei libri. Per chi è sopravvissuto, la guerra è ancora come una nuvola scura sulla testa, che proietta una grande ombra sui corpi.

La pace, quando arriva, è una promessa: rispettare la vita e ricordare. E per farlo, dobbiamo impegnarci tutti insieme, come comunità e come Paese.

La pace ha bisogno di persone come le donne di questa storia: coraggiose, pronte a lottare per la giustizia, e con la forza di raccontare la verità, anche quando fa male.

María Julia e Rufina erano donne della stessa generazione. Hanno vissuto esperienze molto diverse, perché venivano da famiglie con condizioni sociali opposte: una più povera, l'altra con più possibilità. Ma un giorno si sono incontrate nel cammino della Storia, quella che appartiene a tutti e tutte noi.

Come loro, anche tante altre donne, che magari nessuno conosce, sono state le vere protagoniste nei momenti più duri della guerra. Donne che cercano la verità, che studiano per far conoscere le ingiustizie, e che raccontano la propria sofferenza, perché tutto quel dolore non succeda mai più.

La storia di Rufina e María Julia ci parla di una forza speciale dentro di loro, una forza che, unita a quella di tante altre persone, diventa speranza collettiva. Rufina decise di raccontare la sua testimonianza, María Julia decise di cercare giustizia per le vittime. Entrambe presero decisioni importanti in tempi difficili e confusi, decisioni che mettevano a rischio la loro vita. Ma invece di fermare la loro lotta, quelle decisioni le riempirono di energia e coraggio per andare avanti. Le portarono a scoprire la verità e a far riconoscere le vite di migliaia di persone che erano morte in modo anonimo. Aiutarono a creare modi per ottenere giustizia. Le loro decisioni costruirono il futuro: un futuro di giustizia, verità e riparazione.

María Julia e Rufina non sono più su questa Terra, ma la loro lotta continua nelle migliaia di donne sopravvissute che non si stancano di cercare la verità. Queste donne mettono anima e corpo per costruire testimonianze, archivi e prove scientifiche che dimostrano quello che è successo nel

passato recente. Sono donne che camminano su sentieri bui, lungo la strada della Storia, e la illuminano come fiamme sempre accese, perché non perdiamo mai la strada.